

SUPPLEMENTI

# Immagini controverse

Casi studio e prospettive di ricerca  
su un patrimonio culturale  
potenzialmente conflittuale



IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 19, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN cartaceo 979-12-5704-038-3

ISBN PDF 979-12-5704-039-0

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttori / Editors in chief* Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Andrea Torre, Ludovico Solima

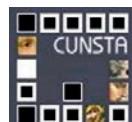
*Editors* Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* studio editoriale Oltrepagina

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

**Enrica Pagella, Cecilia Pennacini, Lucrezia Cippitelli, a cura di (2023), *Africa. Le collezioni dimenticate*, catalogo della mostra (Torino, Musei Reali – Sale Chiabrese, 27 ottobre 2023 – 25 febbraio 2024), Torino: Editris 2024, 240 pp.**

Tra il 27 ottobre 2023 e il 25 febbraio 2024, presso le Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino, è stata allestita una importante mostra intitolata *Africa. Le collezioni dimenticate*. Il catalogo della mostra, oggetto di questa recensione, rappresenta un fondamentale contributo non solo per la riscoperta e la valorizzazione di un grande patrimonio etnografico, ma anche, e forse soprattutto, per l'avvio di una riflessione critica sul passato coloniale italiano e sul ruolo che i musei rivestono nella ricostruzione responsabile della memoria collettiva. La curatela della mostra e del catalogo è affidata a Enrica Pagella, Cecilia Pennacini e Lucrezia Cippitelli, e questo garantisce al volume un impianto scientifico rigoroso e innovativo, che si sviluppa e si articola lungo un percorso ricco di storie e di eventi, con l'intento dichiarato di restituire visibilità e dignità a una collezione che

merita di uscire dall'oblio in cui è stata a lungo relegata.

La mostra in questione e, di conseguenza, il libro che ne è derivato si inseriscono entrambi nel più ampio dibattito internazionale riguardo le pratiche museali post-coloniali e sulla questione della restituzione dei manufatti e delle opere alle loro comunità originarie. Il percorso torinese sembra inserirsi perfettamente in questa tendenza positiva, rappresentando una delle prime esperienze sistematiche italiane di rilettura critica del patrimonio coloniale africano. Un altro elemento da porre in risalto è la multidisciplinarietà del progetto, poiché ha visto il coinvolgimento di diverse figure professionali come studiosi, curatori, artisti e restauratori, che hanno lavorato fianco a fianco realizzando un dialogo interdisciplinare che ha dato luce ad una narrazione museografica stratificata e articolata, capace di interrogare criticamente il pubblico su temi ancora oggi scarsamente compresi e ancor meno esplorati nel contesto italiano.

La prima sezione del libro si apre con un saggio che introduce il delicato tema della provenienza dei manufatti africani pre-

senti oggi in moltissimi musei italiani: si pone l'accento sulla violenza strutturale insita nelle dinamiche coloniali e sulle responsabilità dello stato italiano nella sottrazione volontaria e coercitiva di oggetti carichi di valori simbolici e spirituali per alcune comunità. Questo primo saggio è un lavoro congiunto di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini, che si sofferma su alcuni casi esemplari (come l'obelisco di Axum e la Venere di Cirene) per poi allargare il discorso e lo sguardo alla moltitudine di manufatti stranieri conservati nelle collezioni italiane pubbliche e private, spesso decontestualizzati dai contesti d'origine e mai esposti al pubblico. Un altro nodo, che viene affrontato ed efficacemente studiato nel saggio di Valentina Fusari, è il mito, dietro cui ci si nasconde, di un colonialismo italiano "mite", come se il contributo italiano al vero colonialismo europeo fosse stato minimo, irrisorio ed "educato". Nelle sue righe Fusari ripercorre criticamente le tappe di questo colonialismo italiano, che non fu mite come spesso è stato raccontato, dalla Conferenza di Berlino che diede il via alla Scramble for Africa, alla Seconda guerra mondiale, decostruendo questa narrazione ingannevole e cercando di restituire un racconto più aderente al vero e coerente con il passato.

Una parte significativa del saggio è dedicata all'analisi delle strategie museografiche adottate nel contesto della mostra: il percorso espositivo tenta di sfuggire alla riproposizione degli stereotipi visivi e concettuali tradizionali tramite una serie di scelte. Si è scelto di evitare di presentare gli oggetti sotto una luce esotizzante, si è prestata molta attenzione alla trasparenza e alla chiarezza nella narrazione delle acquisizioni, e si è optato per la restituzione responsabile e critica degli oggetti e delle loro storie. Si può dire che gli oggetti siano efficaci "ambasciatori cul-

turali", finalmente portatori di memorie storiche e di relazioni autentiche, la cui esposizione genera e impone nell'osservatore interrogativi etici e metodologici.

La seconda sezione esplora il ruolo specifico della città di Torino nella storia coloniale italiana. La città viene fissata come fulcro delle politiche economiche coloniali, ma anche dei primi eventi espositivi riguardo il mondo lontano delle colonie. Particolarmente rilevante e interessante è il focus che viene fatto da Marco Foravalle su un fenomeno di cui si parla raramente, ossia le etno-esposizioni, fenomeni in cui letteralmente ad essere messo in scena era l'essere umano, non il manufatto ad esso collegato. Le etno-esposizioni torinesi, realizzate a cavallo tra Ottocento e Novecento, si collocano in un processo di consolidamento del potere che inseriva "l'altro" in una precisa posizione nella gerarchia umana, e il razzismo veniva consolidato e fortificato sotto lo sguardo di tutti. Si trattava di eventi ludici che veicolavano messaggi pesantemente razzisti sulla "domesticazione" di un altro popolo ritenuto inferiore e incivile.

La mostra non si limita però a presentare tali eventi come curiosità storiche, ma li problematizza per quello che furono, ovvero strumenti di legittimazione del dominio coloniale, inseriti in una più ampia cornice critica culturale. A completare questa profonda riflessione, viene presentata l'installazione *The Smoking Table* di Bekele Mekonnen, artista etiope in residenza presso i Musei Reali, che chiude la sezione con un forte impatto simbolico: si tratta di un tavolo semi distrutto che evoca la Conferenza di Berlino e, con essa, l'inizio della violenta spartizione dei territori africani da parte delle potenze europee. L'opera diventa metafora del museo come spazio critico e luogo in cui instaurare un possibile e doveroso dialogo, e come testimone dell'efficacia del

dialogo interculturale tra studiosi europei e artisti africani.

La terza sezione dedica la sua attenzione al cuore materiale della mostra: le collezioni che la compongono. I contributi in essa contenuti ripercorrono e illustrano la storia degli oggetti che sono passati attraverso l'Armeria Reale di Torino, il Castello di Racconigi, il Castello di Agliè, il MAET, Palazzo Madama e la Biblioteca Reale di Torino. L'approccio è multidisciplinare e integrato poiché alla storia del collezionismo si intrecciano le storie di catalogazione, restauro e analisi dei significati simbolici, spirituali e politici dei manufatti oggi conservati a Torino. I saggi mostrano con dovizia come la materia dell'oggetto non sia mai neutra e priva di significati o simboli, ma al contrario sia sempre portatrice di relazioni di potere, di scambi diplomatici, di violenza e di memorie negate. L'intervento conservativo svolto da parte delle istituzioni museali torinesi viene presentato come un processo che si spinge oltre la tecnica per conoscere a fondo l'oggetto, ci si spinge oltre la soglia dell'apparenza, per approdare ad una conoscenza più profonda, completa e corretta del manufatto; questo approccio permette di restituire valore e comprensibilità a questi beni, fragili e complessi, i cui significati e la cui spiritualità sono inevitabilmente compromessi dalla lontananza dai luoghi di provenienza. Alcuni esempi, come il restauro degli scudi cerimoniali o delle bardature equestri, sono illustrati in modo puntuale ed evidenziano l'importanza della collaborazione tra diverse professionalità, come restauratori, antropologi e studiosi dell'Africa.

La quarta sezione invece segue e racconta al lettore le vicende di singoli personaggi, come Antoine Brune Rollet, Vincenzo Filonardi e Giuseppe Corona, i quali operarono rispettivamente in Sudan, nell'Oceano Indiano e in Congo, contribuendo,

spesso con intenti auto documentativi o celebrativi, alla formazione delle collezioni etnografiche torinesi. Attraverso lo studio dei loro itinerari, delle collezioni da essi acquisite e della documentazione correlata, emerge una fitta rete di relazioni personali, commerciali, ma soprattutto istituzionali e politiche, che legavano strettamente l'Italia al continente africano, ben prima della formalizzazione del dominio coloniale. I testi si soffermano anche sulle implicazioni politiche delle spedizioni esplorative, sulla funzione propagandistica delle raccolte trasportate in Italia e sull'uso strumentale delle immagini che si è fatto al fine di costruire un'identità nazionale italiana.

La quinta sezione prosegue l'analisi delle presenze italiane in Congo, soffermandosi su figure meno note e indagate, come quella del meccanico Stefano Ravotti, il cui caso viene proposto al fine di mettere in luce le dinamiche ordinarie di raccolta e vendita di oggetti etnografici da parte degli europei in Africa. A prescindere dai ruoli ricoperti, dalle occupazioni, o dai tempi di permanenza in Africa, ogni europeo subiva irrimediabilmente il fascino dei manufatti etnici africani e ogni europeo, dunque, alimentava e costruiva una propria collezione personale, raccogliendo e appropriandosi ovunque potesse di oggetti africani da trasportare poi in patria con sé, come testimonianza, ma anche come merce di scambio. Il volume mette così in rilievo come non fossero solo le élite militari o scientifiche a portare avanti il processo di espropriazione culturale, ma a questo processo parteciparono anche operai e tecnici. Queste narrazioni "dal basso" contribuiscono a restituire la complessità sociale del fenomeno coloniale, che coinvolse numerosi e differenti strati della popolazione europea. Grazie ad esse, la percezione profondamente sbagliata che comunemente abbiamo sul

tema ha la possibilità di riassetarsi, per comprendere come il colonialismo fu un fenomeno comprensivo di tutte le fasce della società, da chi si insediò con intenti abitativi, a chi imbracciò le armi contro gli indigeni.

La sesta sezione contiene un solo saggio che si sofferma con completezza sulla spedizione che ha visto protagonista Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, duca degli Abruzzi, che nel 1906 partì alla volta del massiccio del Rwenzori, al confine tra Uganda e stato indipendente del Congo. Il suo fu un esempio di colonizzazione materiale, ma soprattutto simbolica: la scalata di una montagna sacra, la rinomina dei toponimi tradizionali in chiave europea e la fondazione di una società agricola privata; ogni atto si configura come manifestazione del primato imperiale italiano, fondato sulla conquista anche violenta e sull'ordine imposto. L'autore indaga il rapporto tra geografia, scienza e politica, mostrando come l'appropriazione dello spazio africano passasse necessariamente anche attraverso la cartografia e la narrazione geografica.

Chiude il volume una sezione che ricostruisce la storia delle colonie italiane di Eritrea, Libia, Somalia ed Etiopia, attra-

verso collezioni materiali, fotografie e testimonianze d'archivio. Il taglio che viene dato agli interventi è storico e critico, con attenzione particolare al rapporto tra archeologia e propaganda politica (caso esemplare: la Venere di Cirene), alla violenza dell'amministrazione coloniale, alla resistenza strenua delle popolazioni locali. Il volume termina con le schede dettagliate delle opere considerate nei diversi contributi, che offrono una mappatura precisa dei materiali compositivi, delle provenienze e delle vicende museali.

*Africa. Le collezioni dimenticate* è un libro complesso, corale, capace di coniugare ricerca scientifica, impegno civile e innovazione museologica. Alla ricchezza documentaria si affianca una solida riflessione teorica, che invita a riconsiderare criticamente il nostro patrimonio e il nostro passato, per approdare ad una visione più onesta e storicamente accurata. Il volume rappresenta un contributo fondamentale e stimolante per una museologia consapevole, in grado di interrogare il presente attraverso gli oggetti, i loro silenzi, le loro storie rimosse e mai raccontate.

*Michela Cannone*

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttori / Editors in chief*

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre,  
Giovann Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopi, Angelo  
Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

*A cura di / Edited by*

Giuseppe Capriotti, Alice Devecchi

*Testi di / Texts by*

Francesca Astarita, Giulia Avanza, Anna Biagetti, Michela Cannone,  
Ivana Čapeta Rakić, Giuseppe Capriotti, Wanyenda Leonard Chilimo,  
Miriam Cuccu, Rosita Deluigi, Alice Devecchi, Mariaceleste Di Meo,  
Luca Domizio, Patrizia Dragoni, Stephen Muoki Joshua, Axel Klausmeier,  
Sara Lorenzetti, Germano Maifreda, Francesca Mondin, Tatiana Petrovich  
Njegosh, Maria Luisa Ricci, Paolo Ronzoni, Maria Paola Scialdone,  
Laura Stagno, Marta Vitullo

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362